

# Linea Mortale

*il film diretto da Joel Schumacher è un thriller psicologico del 1990 che parte da un'idea di grande forza: cinque studenti di medicina decidono di sperimentare su sé stessi la “morte clinica” per qualche minuto, convinti che solo attraversando consapevolmente quella soglia sia possibile scoprire cosa si nasconde oltre. Come riportato nelle schede ufficiali, l'intento dei protagonisti è provocare la morte tramite farmaci, essere rianimati e raccontare le proprie esperienze nell'aldilà (Wikipedia)*

*Tuttavia, come notato da molte recensioni dell'epoca e successive, questo slancio iniziale si smarrisce quando la trama si orienta verso soluzioni più convenzionali: da un lato l'inserimento di elementi horror e spettacolari, dall'altro una morale semplificata che porta a una sorta di catarsi religiosa e a un perdono finale che appare poco coraggioso rispetto alle premesse. L'idea di esplorare davvero il confine tra vita e morte — con tutto il peso filosofico, psicologico e simbolico che porta con sé — avrebbe meritato un approfondimento maggiore, meno legato al meccanismo del “fantasma del passato” e più disposto a interrogare l'essenza della coscienza, la natura della colpa e il significato dell'oltre. (Il Davinotti)*

Cerco di fare una lettura molto più ampia e filosofica del film, portandolo su un terreno quasi iniziatico, dove il “morire per un minuto” diventa un rito di passaggio più che un espediente narrativo.

Vorrei descrivere l'incontro con il proprio passato come somma algebrica morale, il giudizio impersonale, la possibilità di rinascita — è un concetto molto vicino sia ad alcune tradizioni spirituali orientali sia alla psicologia junghiana. Ed è interessante notare come il film *sfiori* queste tematiche ma poi scelga, per ragioni cinematografiche, una strada più semplice: la colpa recente, il fantasma dell'errore concreto, la redenzione lineare.

Mi chiedo è **catarsi attraverso il perdono**? Nel film la liberazione arriva grazie all'atto umano e immediato di riconoscere il male fatto e chiedere scusa. Penso, invece che la catarsi è più profonda: il giudizio è “matematico”, neutrale, non morale in senso religioso; la rinascita è l'esito di un percorso di apprendimento, non una punizione o una ricompensa.

In altre parole:

**Nel film:** affronti la tua colpa ? chiedi perdono ? ti liberi.

**Io penso:** che bisogna affrontare l'intera somma dell'esperienza ? vivere il giudizio come riflesso di ciò che siamo ? rinascere con un nuovo livello di consapevolezza.

È una differenza enorme e rende interessante il modo in cui la storia si può riflettere: invece di fermarci alla “gara a chi muore più a lungo”, intravediamo un potenziale discorso sull'identità, sulla continuità dell'essere e sulla responsabilità karmica.

**Nell'induismo** la morte non è mai una fine, ma una **soglia**. L'essere umano attraversa innumerevoli vite e ciò che determina la qualità dell'esistenza successiva è il **karma**, cioè la somma di tutte le azioni, intenzioni e pensieri.

**Nel Buddhismo:** la mente che incontra sé stessa, non esiste un giudice esterno, non esiste un dio che punisce o

premia esiste solo la **mente** che, al momento della morte, incontra la propria vera natura e i contenuti non integrati.

**Lo Gnosticismo** non lavora con il karma né con le rinascite in senso orientale, ma con un'idea altrettanto interessante: la **salvezza come conoscenza** (gnosi).

Il passaggio oltre la vita non è fine a sé stesso, serve a ottenere una consapevolezza superiore, il “giudizio” non è morale, è conoscenza della propria vera natura.

Superare la morte per un minuto è, in chiave gnostica, un atto rituale che smaschera l'illusione dell'ego e costringe a vedere “ciò che siamo davvero”.

Platone, nel Fedone e nella Repubblica, parla dell'anima che dopo la morte: rivede la propria vita, si purifica, sceglie una nuova nascita in base a ciò che ha compreso.

Dal punto di vista psicologico, Jung avrebbe detto che: attraversare la soglia della morte equivale a un incontro con l'inconscio, l'“ombra” personale emerge e chiede integrazione, la salvezza avviene attraverso il riconoscimento, non la fuga.

Il film, pur restando leggero, tocca questi temi che per me invece devono diventare molto più profondi: un vero e proprio **viaggio iniziatico**.

### “Oltre la Soglia” – la mia visione del film in chiave gnostica

Cinque studenti di medicina non sono semplicemente giovani curiosi: appartengono inconsapevolmente a una lunga discendenza di cercatori, portatori di una *scintilla di luce* caduta nel mondo materiale. Vivono immersi nella convinzione che la realtà sia solo ciò che vedono, ma ognuno di loro è tormentato da un senso di incompiutezza, da un richiamo muto che non sanno decifrare.

Un giorno, durante una lezione di anatomia, uno di loro — il più inquieto — confessa agli amici di avere “sentito” qualcosa mentre operava sul cadavere: non una voce, ma un riconoscimento. Come se ciò che giaceva davanti a lui non fosse solo materia, ma la traccia di una presenza perduta.

Egli sostiene che la coscienza, al momento della morte, non si spegne ma **risale verso la sua origine**, verso la “Luce”, un piano di pura conoscenza da cui gli esseri umani sono decaduti.

Gli altri ridono, ma nessuno con convinzione. Dentro ognuno la stessa intuizione dormiva da anni.

Propone allora un rito: **sospendere la propria vita per pochi minuti**, forzare la separazione dal corpo, e vedere cosa c'è oltre.

Non un capriccio, ma un atto di ribellione contro il **Demiurgo**, il falso architetto che ha costruito il mondo materiale come una prigione per impedire alla scintilla divina di ricordare la sua vera origine.

Il rito viene compiuto non come esperimento medico, ma come **apertura del varco** tra la carne e la conoscenza.

Quando il giovane “muore”, la sua coscienza precipita in un luogo di luce spezzata, pieno di riflessi distorti: è il

**Regno Psicico**, dove si manifestano le forme del passato, non come ricordi, ma come *emanazioni* dell'ignoranza che lo tiene imprigionato.

A incontrarlo non sono mostri o colpe morali: sono **le parti di sé che ha tradito**, gli atti di auto-dimenticanza, le scelte che hanno rafforzato le catene dell'illusione.

Non c'è giudizio, non c'è condanna: solo **conoscenza**, che in gnostico è già liberazione.

Il giovane torna nel corpo trasformato: la sua voce è quieta, lo sguardo acceso da qualcosa che gli altri, ora, vogliono conoscere.

A turno, gli altri quattro compiono il rito.

Ognuno affronta la propria **emanazione oscura**, ciò che nello gnosticismo si chiamerebbe *il Guardiano*, riflesso della prigione interiore che impedisce alla scintilla di ascendere.

A uno appare l'orgoglio con cui ha manipolato chi amava.

A un'altra il silenzio colpevole che l'ha fatta restare immobile mentre qualcuno soffriva.

A un terzo l'avidità di riconoscimento che lo ha reso schiavo del mondo.

All'ultima il desiderio di sparire, che ha nutrito il potere del Demiurgo dentro di lei.

Queste visioni non li tormentano dopo il ritorno; **li seguono**, come se volessero essere integrate e comprese. Non come fantasmi, ma come verità taciute della psiche.

Il mondo attorno a loro cambia: si accorgono che le persone vivono come dormienti, mosse da abitudini e desideri non propri. Il Demiurgo non è un dio esterno, ma la *costruzione interiore* che li spinge a identificarsi con ciò che non sono.

Gli studenti si rendono conto che:

**La morte breve è solo l'inizio, la vera soglia è conoscere sé stessi.**

Per questo i loro "spettri" interiori non cercano vendetta: **vogliono essere riconosciuti.**

Solo così la scintilla può ricongiungersi alla luce.

Nel finale, ciascuno compie il passo più difficile: comprendere e integrare la propria emanazione oscura, non come peccato, ma come frammento dell'anima caduta.

Il giovane che ha intrapreso il viaggio per primo è il più scettico, l'ateo del gruppo. È lui a scoprire che il vero male non è ciò che ha fatto, ma **la separazione da sé stesso.**

Quando riconosce questo, la sua emanazione si dissolve in pura luce. E con essa si dissolve la paura della morte.

**Conclusione:**

Nel film *Linea Mortale*, la soglia tra vita e morte è trattata come esperimento morale — un percorso di colpa,

perdono e redenzione che si chiude nel gesto umano del chiedere scusa. Nella nostra lettura, invece, quella soglia diventa rito di conoscenza: non un giudizio religioso, ma un incontro con la propria totalità, dove la luce e l'ombra si integrano.

**In Linea Mortale si muore per liberarsi dal passato; in Oltre la Soglia si muore per comprendere la propria origine. Due visioni dello stesso atto: una cerca la pace, l'altra la verità.**

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 18/04/2026

Salvato in PDF in data: 26/04/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/recensioni-2/cinema/linea-mortale/18/04/2026/>